



**MAROCCO,
TRA VETRINA E REALTÀ
REGNO DI MEZZO**

Il Marocco arriva alle elezioni del 23 settembre con un'immagine di successo internazionale. Segnata, tuttavia, da profonde contraddizioni. La monarchia di Mohammed VI resta il vero centro del potere: i governi amministrano, mentre le scelte strategiche restano nelle mani del sovrano e della sua cerchia ristretta. L'economia cresce: automotive, aeronautica, porti, infrastrutture e grandi eventi hanno reso il Regno tra le realtà più dinamiche d'Africa e un partner chiave per l'Europa. Ma questa crescita non genera abbastanza lavoro: disoccupazione giovanile, scarsa partecipazione femminile e disuguaglianze allargano il divario tra i successi economici e la vita quotidiana.

La stessa logica dei compromessi guida la politica estera. Rabat ha rafforzato i legami con Washington e Israele, esteso la propria influenza in Africa e puntato sull'Atlantico, mentre il Sahara Occidentale resta il nodo dello scontro con l'Algeria. La crisi di Ceuta, exclave spagnola, mostra le due facce del paese: da un lato l'uso della pressione migratoria come leva negoziale verso Madrid ed Europa, arma che permette a Rabat di trattare da una posizione di forza; dall'altro, il malessere diffuso tra i marocchini che a migliaia a fine luglio hanno tentato la fuga, espressione di un disagio sociale che i numeri macroeconomici non riescono a nascondere.

42

LA PARTITA
ELETTORALE
UN VOTO IN FUORIGIOCO

46

LA SCOMMESSA
DELLA MONARCHIA
IL RE DEI COMPROMESSI

49

IL SAHARA OCCIDENTALE
E GLI EQUILIBRI
REGIONALI
SABBIE MOBILI

52

GENZ212 / INTERVISTA
AL SOCIOLOGO HICHAM
TIFLATI
IN STAND BY

55

UN MODELLO
SOTTO ESAME
LA CRESCITA ZOPPA

di Luciano Ardesi, Umberto Profazio, Caterina Roggero,
Nadia Addezio, Gianni Ballarini

GENZ 212 / INTERVISTA
AL SOCIOLOGO HICHAM TIFLATI

IN STAND BY

Tra autocensura digitale, sfiducia nei partiti e paura delle conseguenze, una nuova generazione pesa il costo dell'impegno pubblico. Ma le ragioni della protesta restano tutte sul tavolo

di Nadia Addezio



HICHAM TIFLATI



MANIFESTAZIONE
IN PIAZZA A SOSTEGNO
DEL WELFARE
MAROCCHINO

Un anno fa irrompeva in Marocco il GenZ 212, il movimento dei nati tra la fine degli anni Novanta e gli inizi degli anni Duemila che chiedeva "meno stadi e più ospedali". Movimento nato sulla scia di analoghe mobilitazioni giovanili esplose in altri paesi, dal Kenya al Nepal. Per capire se la protesta giovanile influirà sulle elezioni legislative del 23 settembre, abbiamo intervistato Hicham Tiflati, professore di discipline umanistiche al John Abbott College del Québec, e sociologo delle religioni, co-autore dello studio *Giovani marocchini tra modernità ibrida e valori religiosi conservatori*.

Professore, come si sta organizzando il GenZ 212 in vista del voto del 23 settembre?

Al momento la situazione resta incerta: non emerge alcuna forma di organizzazione in vista del voto, e il movimento – pur non essendo scomparso – attraversa una fase di stallo. La nostra ricerca, condotta in otto settimane di osservazione su Discord (la piattaforma più utilizzata dai giovani del movimento) e attraverso un sondaggio che ha coinvolto oltre 3mila persone, restituisce l'immagine di un GenZ 212 portatore di un "liberalismo ibrido": un'apertura selettiva, soprattutto in campo sociale ed economico, che convive senza contraddizioni con un solido attaccamento religioso. È il fenomeno che il sociologo Peter Beyer descrive come "fardizzazione della fede" (fard parola araba/persiana che significa "individuo" ndr): l'autorità religiosa non si dissolve, ma trasla dalle istituzioni alla coscienza individuale. I



Tra autocensura online e sfiducia nelle urne, il movimento arriva al voto del 23 settembre in un silenzio che è calcolo e non resa



**GIOVANI DI GENZ212
D'AVANTI AL PARLAMENTO
MAROCCHINO A RABAT**

dati sulle priorità politiche confermano questa lettura: stabilità e lotta alla corruzione raccolgono il 65,2% delle preferenze, ben al di sopra dell'approfondimento democratico (24,5%) e del rafforzamento della religione nella sfera pubblica (4%). Ne emerge un movimento guidato più da esigenze concrete che da un disegno ideologico.

Alcuni partiti politici, come quello dell'ex primo ministro Abdelilah Benkirane, segretario generale del Partito della giustizia e dello sviluppo (Pjd), sembrano voler attirare a sé i giovani del movimento. Secondo lei, il GenZ 212 può influenzare i programmi dei partiti politici o rischia di essere sfruttato per fini elettorali?

Propendo per la seconda ipotesi. In tutto il mondo, i responsabili politici sfruttano le dinamiche che osservano nella società. A mio avviso, i partiti percepiscono l'utilità elettorale del fenomeno.

In questo contesto, il movimento si orienterà verso forme di boicottaggio, verso una mobilitazione a favore della partecipazione elettorale o verso altre modalità di azione politica?

Una parte dei giovani ritiene che le elezioni non cambino le cose. Questa sfiducia si accompagna a una vera e propria autocensura digitale: una parte importante dei giovani riconosce di praticare una forma di "taqiya digitale", cioè

esprimono le loro opinioni solo in cerchie private (amici, famiglia) oppure online in anonimato, sotto pseudonimi, modificando la voce per timore di reazioni sociali o giuridiche. È un indicatore altrettanto importante del voto per comprendere perché la mobilitazione resta discreta.

D'altro canto, nel movimento esisteva già una frazione di giovani politicamente attivi prima ancora dell'apparizione di GenZ 212. Questi probabilmente proseguiranno il loro impegno politico, qualunque sia il partito con il quale si identificano.

Il 29 giugno, l'attivista Zineb Karoubi è stata condannata a sei mesi di prigione con sospensione condizionale per "incitamento a commettere reati mediante mezzi elettronici". Come si posiziona lo stato marocchino nei confronti del movimento?

La natura ibrida del sistema marocchino, collocato tra democrazia e autoritarismo, si riflette nel modo in cui lo stato tratta i militanti. Esistono numerosi attivisti che continuano a esprimersi liberamente. Tuttavia, esistono delle linee rosse. Quando si tratta della monarchia, di insulti verso il re o di ciò che lo stato considera come i suoi principali pilastri, le autorità intervengono più rapidamente.

In generale, credo che lo stato stia cercando soprattutto di gestire la situazione con prudenza. Le autorità non vogliono rischiare uno scontro diretto con una popolazione giovanile che conta diversi milioni di persone: un confronto ►

Questa generazione, più aperta ai cambiamenti rispetto alle precedenti, continua a definirsi musulmana, ma vive la fede in modo più personale e guarda ai diritti civili con meno chiusure



**SANITÀ, ISTRUZIONE
E LAVORO RESTANO
LE PRIORITÀ PER CHI
MANIFESTA**

► del genere potrebbe destabilizzare seriamente il paese. Per questo sembrano procedere caso per caso, e a restare in detenzione sono soprattutto coloro a cui vengono imputati atti di violenza documentati.

Molti dei protagonisti del GenZ 212 sono giovani diplomati che provengono da grandi città. Le loro rivendicazioni sono riuscite a rappresentare l'intera gioventù marocchina o sono rimaste soprattutto l'espressione di una gioventù urbana e istruita?

In effetti, una delle principali critiche rivolte al GenZ 212 è che si tratta di un movimento lanciato dalle élite urbane. Si è sviluppato soprattutto nelle grandi città, come Casablanca, Rabat, Tangeri o Marrakech, dove il livello di vita è sensibilmente più elevato che nel resto del paese. Si può dire che questi giovani rappresentino l'insieme della gioventù marocchina? Assolutamente no. Analizzando il movimento, ho avuto la sensazione che esistessero in realtà due (o addirittura tre) espressioni diverse dello stesso, con rivendicazioni che variano a seconda dei territori.

Quali sono queste differenze?

Nelle grandi città, le richieste riguardavano l'aumento del salario minimo, l'istruzione, la sanità, le condizioni di vita e le libertà. Al contrario, nelle piccole città e nelle zone rurali, i giovani chiedevano soprattutto un lavoro e migliori infrastrutture: strade, scuole primarie e secondarie, un ospedale di prossimità.

In Marocco, si scherza talvolta contrapponendo "il Marocco" al "Maghreb". Questa formula traduce l'idea che esista

un Marocco visibile, quello delle città moderne che accolgono i turisti, e un altro Marocco, più tradizionale, dove le aspettative e le priorità sono diverse. I giovani di questo "Maghreb" si aspettano che lo stato garantisca loro un minimo di dignità e sicurezza.

Cosa ne sarà di GenZ 212 dopo il voto?

È difficile dirlo. I membri sembrano adottare un atteggiamento di attesa che, nel nostro studio, descriviamo come il prodotto di una "economia morale del rischio": i giovani valutano il costo sociale, legale, professionale dell'espressione o della mobilitazione, e regolano il loro impegno di conseguenza. È questa logica di calcolo, più che la stanchezza, che spiega l'attuale calma apparente. Se le condizioni di vita e le principali rivendicazioni relative all'istruzione e alla sanità non conosceranno un'evoluzione significativa, penso che il movimento potrebbe riorganizzarsi e tornare in strada.

E che rapporto ha questo movimento con la religione, con l'islam?

Questo è forse l'aspetto più sorprendente emerso dal nostro studio: questa generazione mostra un grado di apertura molto più alto rispetto alle precedenti, e ciò si riflette proprio nel modo in cui vive l'islam. La grande maggioranza dei giovani che abbiamo incontrato rimane credente e continua a definirsi musulmana, ma allo stesso tempo non si oppone, ad esempio, ai diritti LGBTQ+. È una generazione che guiderà il paese domani, e sarà interessante osservare come il Marocco evolverà con una gioventù meno conservatrice sul piano religioso. ●